

Cindy Sherman, la foto nei panni altrui

A PARIGI Jeu de Paume dedica una magnifica retrospettiva, forte di centinaia di pezzi, alla celebre artista statunitense che fa arte col mezzo fotografico: scatti che sono un invito all'alibi programmatico

di Renato Barilli

Non c'è avvicinamento alla realtà che, più di quello di specie fotografica, si riveli al tempo stesso immediato, quasi colpevole di un eccesso di trasparenza, o viceversa enigmatico, traditore, illusorio. Ne erano ben consapevoli due nostri giovani studiosi, portati da ciò a stendere, nei loro anni giovanili, un saggio che già nel titolo esibisce assai bene questa doppiatezza. Si tratta di Claudio Marra, ancora attivo tra i più validi studiosi di questo mezzo, e di Francesca Alinovi, ahimè scomparsa tragicamente, nel 1983, ad appena due anni dall'aver firmato, col collega, appunto l'opera dall'intitolazione programmaticamente ambigua: *Fotografia: illusione o rivelazione?*. Uscita nel 1981 presso il Mulino, ora l'opera rivede la luce presso un piccolo editore bolognese, Quinlan. Marra si fece carico dell'aspetto, se si



Cindy Sherman, «Untitled Film Still #3» (1994)

vuole, più ovvio della fotografia, esaminandola cioè come mezzo «rivelatore», nel che del resto è già insito il superamento della funesta idea di essere in presenza di un mezzo neutro, perfettamente speculare. A conti fatti, noi non sappiamo per nulla che cosa sia, e dove stia, la cosiddetta realtà, e dunque già un approccio fotografico di grado zero è «rivelativo», non si sa bene che cosa se ne possa ricavar

vare. Ma comunque, secondo la prospettiva seguita da Marra, la foto si pretende ad afferrare il reale, a mettergli, per così dire, le mani addosso. Secondo la prospettiva svolta allora dall'Alinovi, viceversa, quella pseudo-presenza è ingannevole, il mezzo fugge via, l'acqua si intorbidisce e ci trasporta lontano, verso realtà «altre». Quando i due studiosi buttavano giù le loro riflessioni, la statunitense

era Cindy Sherman (1954) era alle sue prime prove, ben lungi dall'aver raggiunto la popolarità che ora le arde, non ci meraviglieremo quindi di non trovarla citata dai nostri autori, mentre oggi essa è considerata il numero uno dell'intero fronte mondiale degli artisti che fanno arte col mezzo fotografico, tanto che il parigino Jeu de Paume le dedica una magnifica retrospettiva forte di centinaia di pezzi.

Cindy Sherman
Parigi
Jeu de Paume
Fino al 3 settembre
Catalogo Flammarion

Ebbene, nessuno meglio della Sherman illustra questa doppiatezza di cui parlavano i due da cui ho preso le mosse. Per un verso, c'è in lei l'approccio fedelissimo al reale, rugoso, banale, popolare, come si può vedere da una delle sue prime serie fotografiche, dedicata ai *Viaggiatori in autobus*. Si sa che la cultura statunitense è portata, più di altre, a rendere omaggio all'uomo-massa, che poi è anche la donna comune. Un grande scrittore come Salinger è giunto a proclamare che nella *Signora Grassa*, nella stanca massaia che dopo una giornata di lavori domestici estenuanti mette i piedi a bagno in un catino, c'è la rivelazione di Dio. E ne è convinta anche la nostra Cindy, però con la variante decisiva che, invece che fare collezione di tante *Signore Grasse* colte dal vero, è lei stessa, la brava ragazza di buona educazione, di solida fortuna sociale, che decide di entrare nei panni di innumerevoli viaggiatrici casuali. Da quel momento inizia una successione di infiniti camuffamenti a catena. Cindy entra volta a volta nei panni di quelle desolate, anonime viaggiatrici, ben sapendo che di volta in volta, a costituire la loro realtà, risultano decisivi i tratti di abbigliamento, di acconciatura, i fagotti trasportati, le borse della spesa. Insomma, invece di bloccare un'identità fissa, la fotografia, nel trattamento della Sherman, è un invito alla fuga da sé, alla ricerca continua di un alibi, di una possibilità di trasferirsi altrove. Dopo la serie dedicata alle povere viaggiatrici in autobus, viene il gioco di mettersi nelle varie parti di un *Murder Mystery*, di un «giallo», e la nostra camaleontica protagonista è pronta a scivolare nei panni di ogni ruolo, vittima, cameriera, ospite indesiderata, detective. Naturalmente, quest'artista non è certo la prima ad aver imboccato la via della fuga da sé, dell'alibi programmatico. Il pensiero di noi Italiani può rivolgersi subito a Luigi Ontani, che l'ha preceduta, nel desiderio di andare a collocarsi in panni altrui, e in effetti la Sherman sembra proprio ricalcarlo nella serie dedicata agli *History Portraits*, ovvero agli *Old Masters*, in cui assume pose e atteggiamenti di ben noti capolavori museali. Ma nel caso suo non si tratta mai di perdere del tutto un'identità a favore di un'altra completamente diversa, la Sherman si specializza nel gioco delle contaminazioni, delle ibridazioni, delle sovrapposizioni, il che dà luogo a risultati talvolta tremendi, atroci, sbalorditivi. Se si vuole, è come se un'impresa di chirurgia plastica riuscisse solo a metà, e il soggetto di partenza, desideroso di liberarsi di un mento prominente, di un naso adunco, non ottenesse del tutto il fine desiderato, o lo vedesse funestato dall'innestarsi di protuberanze non previste, non volute. Oppure si pensa a quel motivo di fantascienza consistente nella trasmissione a distanza dei corpi, quando però l'invio spaziale non riesce del tutto, e nella stazione d'arrivo il corpo spedito si trova ibridato con altri corpi non voluti, di casuali compagni di viaggio. Ne vengono degli assemblaggi, degli ibridi mostruosi. Si aggiunge, per tornare all'ambiguità di partenza, che quest'illusione, quest'irreale sostituzione di irrocervi, viene servita in tavola, grazie agli splendidi fotocolor, con un'evidenza «rivelativa» di assoluta lucidità.

AGENDARTE

AOSTA. Mario Sironi.
● *Natura, mito e poesia* (fino al 24/09). Oltre 130 opere, tra dipinti e disegni, per indagare il tema della *Natura nell'opera di Sironi (1885-1961)*. Museo Archeologico Regionale, piazza Roncas, 12. Tel. 0165.275902

CARRARA. XII Biennale Internazionale di Scultura (fino al 24/09). ● *La XII edizione della Biennale Internazionale di Scultura si articola in quattro sezioni: Alveare con un centinaio di opere esposte nel Museo della Scultura; Pre-dizioni dedicate a giovani artisti dalle Accademie di Belle Arti; Opere dai laboratori in piazza S. Francesco e una monografia dedicata a Pietro Tacca, scultore del Seicento.* Museo della Scultura, ex Convento di San Francesco, via Canal del Rio e altre sedi. Info: tel. 0585.71015 www.labiennalecarrara.it

MASSA. Fuori del labirinto. Miti e storie del Mediterraneo (fino al 10/09). ● *Attraverso le sculture di oltre trenta artisti del Novecento la mostra individua la tenace persistenza di una idea*



Giuliano Vangi, «Due figure sulla spiaggia» in mostra a Massa

della scultura legata a precise intenzioni figurative. Palazzo Ducale. Info: 800.498498

ROCCALLETTA DI BORGIA (CZ). Antony Gormley. *Time Horizon* (fino all'8/10). ● *Lo scultore Gormley (Londra, 1950) presenta una personale con opere eseguite dalla fine degli anni Ottanta a oggi e l'installazione Time Horizon, realizzata per l'occasione e formata da cento sculture in ferro.* Parco Archeologico di Scolacium. Info: tel. 0961.391356 www.provincia.catanzaro.it

ROMA. Musa pensosa. *L'immagine dell'intellettuale nell'antichità* (fino al 20/08). ● *Attraverso statue, ritratti, sarcofagi, vasi, affreschi e mosaici, la mostra racconta la storia del legame fra le Muse ispiratrici e gli intellettuali.* Colosseo, piazza del Colosseo. Tel. 06.39967700. A cura di f.m.

A ROMA Un'ampia antologica alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna rende omaggio al pittore fiorentino, fine ceramista, decoratore e scenografo

L'Oriente liberty e déco di Galileo Chini

di Flavia Matitti

Galileo Chini, pittore, decoratore, ceramista, illustratore e scenografo, è stato in Italia uno dei maggiori protagonisti di quel rinnovamento del gusto che, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, ha visto prima l'affermarsi dello stile liberty e poi del déco. Ora, a cinquant'anni dalla scomparsa dell'artista fiorentino (1873-1956), un'ampia mostra antologica, allestita a Roma nelle sale della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e curata da Fabio Benzi con Mariastella Margozzi, gli rende omaggio documentando tutti i diversi campi della sua intensa e variegata attività: dalla pittura di cavalletto ai grandi interventi decorativi, dalla ceramica al teatro, dalla grafica pubblicitaria all'illustrazione (fino al 10 settembre; catalogo Electa).

La mostra è suddivisa in sezioni tematiche, evidenziate dall'allestimento dell'architetto Federico Lardera, e vista l'immensa fama conquistata da Chini come ceramista, giustamente i curatori hanno deciso di dare particolare risalto proprio a questo aspetto della sua produzione, presentando una quarantina di magnifici vasi e piatti realizzati dall'artista tra il 1896, anno in cui fonda a Firenze «L'Arte della Ceramica», fino al 1925 quando, nonostante il successo ottenuto all'Esposizione Internazionale di Arti Decorative di Parigi, Chini lascia al cugino Chino la direzione artistica della manifattura, intanto trasferita nel Mugello. Questa eccezionale galleria di ceramiche, che riunisce pezzi di altissima qualità, dalle forme fantasiose e dai riflessi iridati, offre così l'opportunità di seguire l'evoluzione del repertorio

Galileo Chini
Roma
Galleria Nazionale d'Arte Moderna
Fino al 10 settembre

decorativo di Chini dagli esordi neorinascimentali (e preraffaelliti), caratterizzati da volti femminili di derivazione botticelliana, figure mitologiche e temi zoomorfi, al liberty, con l'introduzione di moduli più stilizzati, ispirati a motivi floreali ed orientaleggianti, fino agli schemi geometrici del déco. Ma contemporaneamente alla ceramica Chini si dedica con successo anche alla grande decorazione e alla pittura di cavalletto. Infatti, rimasto orfano di padre a undici anni, l'artista aveva appreso il mestiere di decoratore nella bottega dello zio, ma ben presto aveva anche iniziato a dipingere da autodidatta. Dal

1901 i suoi quadri vengono accolti alla Biennale di Venezia; raffigurano soggetti tratti dal repertorio simbolista resi secondo un linguaggio divisionista, sull'esempio di Previati, Pellizza da Volpedo, Segantini e Nolinini. In modo particolare, però, Chini si è affermato come decoratore e in mostra vi sono molti esempi di questa attività, dai pannelli floreali ideati nel 1907 per la sala denominata del Sogno alla Biennale di Venezia, a quelli, memorie della lezione di Klimt, realizzati nel 1914 per la stessa manifestazione. La decorazione della cupola alla Biennale del 1909 desta l'ammirazione del re del Siam e gli vale l'incarico di decorare la sala del trono del palazzo reale di Bangkok. È così che Chini trascorre oltre due anni in Siam, dal giugno 1911 al settembre 1913, soggiorno che segna una svolta nella sua produzione pittorica, perché grazie al filtro dell'esoti-

simo l'artista si accosta maggiormente alla realtà, soffermandosi a ritrarre cerimonie, costumi e paesaggi della Thailandia. Tornato in patria, nel 1914 presenta alla Biennale una quindicina di dipinti eseguiti in Siam, molti dei quali sono ora esposti in mostra. Un altro aspetto importante della sua attività è costituito dal lavoro per il teatro. Amico di Benelli e di Puccini, realizza fra l'altro le scenografie per *Turandot*, andata in scena alla Scala di Milano nel 1926. La mostra si conclude documentando l'ultima produzione pittorica dell'artista, il quale minacciato ormai dalla cecità, ritrova le proprie radici simboliste, dipingendo quadri tenebrosi, nei quali l'idea della morte diviene predominante, come nel dipinto del 1952-53, raffigurante una presenza minacciosa nell'atelier: il titolo è eloquente *Quando ella viene cessano le illusioni*.

FURTI AL MUSEO In sei anni hanno rubato 221 «pezzi»

Confessano i ladri (due) dell'Hermitage

La polizia di San Pietroburgo ha arrestato due persone che hanno confessato di essere gli autori del furto di 221 pezzi di gioielleria avvenuto qualche giorno fa al museo dell'Hermitage. Uno dei due arrestati sarebbe il marito di una delle curatrici del prestigioso museo. Diventa dunque realtà il timore, espresso dal conservatore del museo, Mikhail Piotrovski, che la sottrazione non sarebbe stata possibile senza la faticosa collaborazione di lavoratori interni al museo. I due arrestati hanno infatti confessato di aver trafugato le opere d'arte - smalti e gioielli dell'Ottocento e Novecento, per un valore complessivo di 5 milioni di dollari - nell'arco di 6 anni con la complicità dello staff del museo. L'Hermitage è uno dei musei più grandi e ricchi del mondo. A iniziarne la creazione fu l'imperatrice Caterina II di Russia nella seconda metà del '700.

Thomas L. Friedman



Il mondo è piatto

Breve storia del ventunesimo secolo

Dal vincitore di tre Premi Pulitzer
il libro sulla globalizzazione che ha fatto discutere politici
e lettori in tutto il mondo.

MONDADORI
www.librimondadori.it